

La pubblicazione di *Basi e bote*, opera finora al margine della produzione artistica dell'artista padovano, s'inquadra in un ampio progetto editoriale, con l'obiettivo di presentare la prima edizione critica completa della produzione artistica, narrativa, musicale e personale di un artista noto al pubblico per la sua più diffusa produzione poetica e librettistica.

Una commedia «per musica», *Basi e bote*, «scapigliatamente sperimentale» (d'Angelo 2024: viii), che — come riferisce, nella prefazione al volume Emanuele d'Angelo — fu per lungo tempo custodita dall'autore, poi edita in frammenti e, quindi, oggetto di malintesi interpretativi.

Greta Radaelli propone, con attento e sensibile spirito critico, le vicende dell'opera musicale, comica e dialettale, di Boito a iniziare dalla divulgazione, per “lacerti”, del libretto boitiano, e data a conoscere al pubblico dall'abile conferenziere Giuseppe Giacosa, durante il suo *tour* dedicato all'*Elogio delle Marionette*.

Con il procedere della genesi critica dell'opera, il lettore familiarizza con la rapida popolarità dell'inusuale capolavoro boitiano, dovuta anche, o soprattutto, alle sue delicate canzoni. Sebbene non sia chiaro se con il consenso e la “complicità” di Boito o meno, l'opera visse per frammenti e alcuni dei suoi passi-canzone, come *La canzon de la spatola* e *La presa de tabaco*, godettero di tanta notorietà che potevano finanche vivere di vita propria, come ebbe a segnalare Raffaello Barbiera, in una sua antologia di poesie veneziane del 1886.

Radaelli ricomponе la storia delle due canzoni citate, per molti anni emblemi dell'opera, nella loro diffusione in insoliti contesti letterari, fino alla pubblicazione delle conferenze di Giacosa dove si offrivano ulteriori stralci dell'ancora inedito libretto, non ancora musicato.

La studiosa presenta, quindi, le “altalenanti” fortune letterarie di *Basi e bote*, che sembravano essersi concluse con la fine dell'ottocento, e che, invece, proseguiranno — con maggior partecipazione di stampa, critici e l'intervento dell'oramai settantenne autore — nei primi anni del novecento.

È nel 1914, dopo la morte di Giacosa, che «apparve la prima edizione integrale del libretto». L'opera fu poi pubblicata, grazie anche al consenso espresso da Boito, sulla *Lettura*. Eppure, come segnala Radaelli nel corso

della sua interessante ricostruzione filologica, la fine della vicenda non significa la fine delle “vicende” letterarie della «commediola lirica veneziana», come ebbe a definirla, «con falsa modestia», lo stesso Boito. Eppure, l’opera fu ideata e concepita per essere musicata, come sottolinea Radaelli: «A Boito fu chiesto (magari da parte di un circolo amatoriale di teatro veneziano) il permesso di poter mettere in scena “Basi e bote” come commedia parlata, consenso che venne negato dall’autore in ragione della destinazione musicale del testo, i cui versi lirici avrebbero prodotto, se parlati, un effetto pessimo — forse perché eccessivamente cadenzato o innaturale.» Fu Riccardo Pick-Mangiagalli a mettere in musica il comico e dialettale libretto boitiano. Resta, il valore poetico, sperimentale e programmatico della *pièce* boitiana, un’opera che si aggiunge — è ancora Radaelli a metterlo in risalto — alle «molteplici anime creative dell’autore». L’analisi della giovanile prova artistica, dialettale di Boito, offre al pubblico un ritratto composito e ampio, non solo dello spirito combattuto e combattivo del suo autore, ma anche degli anni, di grandi “magagne”, che percorse. Nell’ultima sezione della presentazione critica del testo: «Mascherare le battaglie», la studiosa affronta la questione propriamente linguistica e metrica del testo e, infine, quella delle *Personae*, delle “Maschere”: da Pantalone a Colombina, passando per la coppia d’innamorati Florindo-Rosaura, con particolare attenzione all’astuto e poliedrico Arlecchino, dietro il quale, come commenta Radaelli, fa capolino l’autore: «Nel carattere di Arlecchino e nel suo ruolo di regista dei fatti non è difficile individuare l’identificazione di Boito stesso.»

Basi e bote, la «Commedia lirica in due atti» segue alla corposa sezione di «Nota al testo», con la quale si chiude il *corpus* critico del volume.

NICOLA PALLADINO
(Università degli Studi di Trieste)